

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LA RIVOLUZIONE IN EUROPA

Fedeli al nostro sistema, mano mano che nuovi sintomi vengono disegnandosi, e nuove combinazioni si presentano nel mondo politico — ad ogni passo che vediamo fatto dalle questioni che sono attualmente argomento di tante speranze e cagioni di tanti sospetti in Europa, noi ne prendiamo nota e raggruppiamo fatti e sintomi, ravviciniamo gli ultimi agli anteriori precedenti, teniamo conto d'ogni caso che ci appaja come uno dei segni forieri dell'uragano che sovrasta all'Europa.

Il periodo che l'Europa attraversa in questo momento è senza dubbio uno dei più laboriosi e singolari che la storia abbia sinora registrato.

Un profondo e generale rivolgimento, una esplosione vasta, furibonda, estesa si lavora e si prepara nelle viscere di questo gran vulcano, che si chiama la causa dei popoli. I principi, i sovrani, che l'hanno disconosciuta e derisa, veggono con trepidazione avvicinarsi un cataclisma, una tempesta che potere umano ormai non varrebbe più a scongiurare.

I principi invece che aspirano a mettersi a capo dei nuovi destini, dei nuovi ordinamenti politici che stanno per uscire dal caos della rivoluzione, del grande cataclisma, secondano or più or meno apertamente l'opera latente del vulcano, ed assumendo apostolati popolari, comminano precorsi dalle nuove idee.

In realtà ora troviamo che il sordo e sotterraneo lavoro della rivoluzione ha d'oggià fatto progressi vasti e rapidissimi. I tre grandi imperi, i colossi dell'autocrazia, che ai diritti dei popoli avevano sostituita la bajonetta del croato, la scimitarra, il *Knout* — ormai sono così travagliati e presi in tutti i sensi da questo malanno contagioso che si chiama *la rivoluzione*, che già si contorciono come chi è assalito da convulsioni a tutte le membra.

Il male, che a giudizio dei periti era giudicato già come cronico, fino da qualche anno addietro — almeno per rispetto alla Turchia e all'Austria — comincia adesso a entrare in uno stato acuto e per l'una e per l'altra — ma per la seconda principalmente. — Se i greci, e gli slavi dell'impero ottomano danno oramai chiaramente a divedere che essi non lasceranno più pace ai turchi fino a che la mezzaluna non abbia sgombrato d'Europa — tutta la parte slava e magiara dall'impero austriaco (circa 20 milioni di abitanti) lavora indefessamente a rompere uno ad uno i lega-

mi che annodano quelle popolazioni al giogo della dinastia d'Absburgo.

I politicanti di Vienna speravano salute da due circostanze, che avverandosi sarebbero loro state assai favorevoli; ma in luogo dei fatti che essi si aspettavano avvenne il contrario. Speravano di poter risuscitare fra slavi e magiari le antiche rivalità, di impedire così il cammino alla rivoluzione, mettendo i popoli in contrasto fra di loro: e la speranza parve quasi divenire realtà quando la dieta d'Agram respinse la progettata unione coll'Ungheria, o almeno vi pose delle condizioni. Ma ecco adesso che anche la dieta d'Agram respinge per la seconda volta e in modo perentorio l'invito a inviare i Deputati al pseudoparlamento austriaco, si colloca colla dieta ungherese in una medesima linea di ostilità contro il governo austriaco, e inizia apertamente la resistenza passiva.

Il contegno tenuto dalla Dieta d'Agram ci sembra il più acconcio per istabilire un saldo e durevole accordo fra Slavi e Magiari — perchè nel mentre essa, respingendo la falsa Costituzione austriaca fa causa comune coll'Ungheria; respingendo altresì le ambizioni di supremazia dei magiari, mira a toglier di mezzo il carattere privilegiato di questa razza, il quale fu sempre la cagione delle loro inimicizie.

Frattanto la rivoluzione democratica e la rivolta aristocratica minacciano contemporaneamente il trono del giovine Alessandro di Russia — il quale fugge da Pietroburgo per non vedere i visi arcigni dell'aristocrazia che medita uno degli antichi e famigliari colpi di palazzo — e da Mosca intanto sentirà romorggiargli intorno lo spirito della rivolta.

Coloro che hanno parlato di una nuova Santa Alleanza sono gente che, memore soltanto del passato, non conosce punto il presente — si che nel mentre essi stanno guardando la corrente a ritroso e vorrebbero che l'acqua andasse all'insù, la corrente precipitosamente li trascina finchè a un tratto li soverchia e li travolge ne' suoi abissi — La Russia, o vuoi per la profonda corruzione del suo complicato organismo burocratico, o vuoi per i profondi rancori ingenerati nell'esercito dalla guerra di Crimea, o infine per la selvaggia ferocezza che lo spirito di rivolta riprende fra rozze e semi-barbare popolazioni, sollevate ad ispirazioni di comunismo dalla legge per l'emancipazione dei contadini — la Russia è uno degli Stati più tarlati e logori che oggidì si sorreggano.

Nel mentre la rivoluzione progredisce così largamente e si avvanza così disciplinata in Ungheria da vincere tutti i tentativi dell'Austria

per sollevare una lotta prematura, in Germania ha finalmente messo in luce il suo programma pratico, definito, evidente. L'associazione Unitaria tedesca ha ormai lasciato le astrazioni, le vaghe nebulosità, per definire chiaramente le sue aspirazioni, per tracciare un programma d'azione, il più savio, il più concreto, un programma eminentemente pratico.

Anche il viaggio a Parigi del re di Svezia, principe filosofo, eminentemente popolare, e che aspira ad essere il Vittorio Emanuele del nord, a fondare l'unità dello Scandinavismo, a sviluppare tutto il programma dei suoi gloriosi predecessori, a strappare alla Russia le conquiste, che questa andò facendo sul territorio scandinavo, (la Finlandia) non deve essere al tutto estraneo ai grandi disegni rivoluzionari che covano nel centro dell'Europa e le cui fila, chi ben vede, fanno ora capo in gran parte a Parigi.

Il contegno del Re di Prussia è sempre il quesito che sorge nel mezzo di tutte queste questioni, perchè ognuno vede che secondo ch'egli o si metta alla testa del movimento unitario germanico, ovvero contrasti il terreno alla rivoluzione, può affrettare o ritardare lo scoppio della gran mina.

Una sfida formidabile è quella che il Comitato dell'Associazione Unitaria tedesca ha mandato al re di Prussia, diffidandolo quasi impotente a capitanare il movimento unitario tedesco. Crederemo noi che il re risponda colla resistenza?

Noi dubitiamo che la profonda simulazione che circonda il Re Guglielmo I copra un disegno ardito: di fronte alla baronia ancora potente in Prussia, un colpo di Stato non può riuscire che mercede una profonda e accorta simulazione. L'uomo energico, che or va alla testa del gabinetto prussiano, e ch'è uno degli amici più intimi di Lord Palmerston, forse è chiamato a calare il gran fendente sulla Camera dei Signori. Probabilmente il colloquio con Napoleone fu differito per questa ragione; il fatto di Beker e il programma di Coburgo non possono non aver esercitato una profonda influenza sull'animo del Re — il quale, ognuno lo sa, o coglie questo momento per compiere un passo ardito, ovvero dovrà subire in pace un nuovo destino.

Ad ogni modo un chiaro indizio non può tardare a manifestarsi, e sarà desso il riconoscimento del regno d'Italia. O questo sarà il primo atto del nuovo ministro e allora potremo aspettare un passo decisivo della Prussia, ovvero la rivoluzione dovrà anche a Berlino farsi strada colla sua indomita energia.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino, 6 agosto (sera)

Qualche giornale ha annunciato il prossimo arrivo in Torino del padre Passaglia. Questa notizia è esatta: il padre Passaglia ritorna a Torino per ripigliare le trattative che aveva iniziate col conte di Cavour. È un fatto assai grave che io denunci al pubblico e me ne sarei astenuto se non avessi la prova certissima che, dal tenere nascoste, presentemente, cotali pratiche, ne proverebbe grave danno alla causa nazionale italiana. Anzi tratto farò osservare che il padre Passaglia è un ex-gesuita assai scaltro e più intento a patrocinare la causa del papato temporale, che a promuovere sinceramente una soluzione conciliativa fra i due poteri. Forse padre Passaglia è sincero su qualche punto delle proposizioni esposte al nostro governo con tutta la gravità e la finezza di un vecchio diplomatico.—La corrispondenza tra Cavour e il padre Passaglia era attiva, ma da quello che ho potuto rilevare, fra i due diplomatici v'era uno scambio di parole talmente artificiose e sibilline che la peggio stava sempre dal lato dell'ex-gesuita; di modo che se qualcuno doveva rimaner compromesso ed uccellato, alla fine della commedia, non sarebbe stato al certo il grande uomo di Stato. Ed in ciò precisamente consisteva la grande arte diplomatica del conte di Cavour: saper, cioè, trarre argomento e mezzo di tutti gli incidenti possibili per giungere allo scopo che si era prefisso, senza mai commettere la minima imprudenza a danno degli interessi della causa italiana. Ed è così che non ostante le persuasioni e la forte logica del padre Passaglia, il conte di Cavour non cadde mai in un solo degli errori in cui voleva trascinarlo l'abile ex-gesuita. Vi fu un tempo di riposo alle manovre del Passaglia; ragioni imperiose dovettero tenerlo per qualche tempo lontano dalla scena politica. Pare però che il tempo sia ora giunto per continuare la interrotta commedia. Fra tutti i ministri presentemente al governo, uno solo si è creduto abbastanza forte e scaltro da prendere il posto di Cavour in codeste pratiche, e questo ministro è il signor Marco Minghetti. Io so per scienza certa che da qualche tempo egli ha riappiccato la corrispondenza col Passaglia; so altresì che il signor Minghetti si è messo sino alla gola in codesto tranello della corte di Roma, imperocché il padre Passaglia non è altro che uno strumento segreto del Vaticano.

So infine che se a tempo non si arresta questo negozio, il signor Minghetti finirà col compromettere fatalmente lo Stato. Credo perciò sacro debito di rendere pubblica una tale mancanza che ad altro non tende, almeno dalla parte del Passaglia, che a servire gli interessi della S. Sede.

Padre Passaglia promette nelle sue lettere l'adesione al nostro governo di certi cardinali e di certi prelati, sotto certe condizioni; io farò osservare che i cardinali ch'egli cita, e i cui nomi ci sono noti, detestano Antonelli solo perchè non sono essi stessi segretari di Stato, epperò la loro nuova professione di fede politica non è sincera e non tende che a fare una opposizione d'interesse personale per tirarci in un mal passo.— Il Passaglia viene a Torino come già venne al tempo di Cavour, per tentare di riuscire con Minghetti in quello intento a cui non seppe né poté riuscire con Cavour. Egli è che Cavour era uomo più forte e più scaltro del Passaglia, e che padre Passaglia è più forte e più scaltro di gran lunga del signor Marco Minghetti.

Ricevo da Roma una lettera, dalla quale estraggo il seguente brano:

Si parla molto in Roma ed a Civitavecchia di un attentato di veneficio, e sembra con principio di esecuzione, sulla persona di un tale sig. Luigi Baecigaluppi, dalla di lui moglie Virginia, cantan-

te di professione, d'accordo col suo drudo, certo signor Torraia, figlio del conte palatino di questo nome, noto a tutti per il suo ultra sanfedismo. Fortuna volle che la donna smarrisse a Civitavecchia, ove trovatisi da qualche tempo, una lettera del Torraia, colla quale le insinuava ad effettuare la esecuzione dell'iniquo disegno, propinando al marito, a piccole dosi, il già preparato veleno, promettendole di sposarla, e di adottare come propria una di lei figliuola. La lettera caduta nelle mani di terza persona circolò per il paese, fu letta da diversi e fu riconosciuto il carattere del suo autore.

Essendo il fatto di pubblica notorietà, il tribunale criminale di Civitavecchia, composto in gran parte di sanfedisti, non ha potuto esimersi dal farne un processo stragiudiziale. Dall'esame fattone, risulta ad evidenza la colpevolezza dei due individui. Tuttavia non fu fin qui proceduto all'arresto dei due colpevoli, e si crede generalmente che quest'affare resterà impunito. Sarà questa, in ogni caso, una nuova prova, se pure ve ne sia di bisogno, della giustizia distributiva de' tribunali pontifici. Non sarebbe malfatto nondimeno, che un qualche giornale costi da voi facesse la debita narrazione di questo fatto, affinché se i due colpevoli restano impuniti per parte di questi tribunali sanfedisti, siano almeno tradotti alla sbarra della opinione pubblica.

ROMA

— Scrivono da Roma, 3, alla Nazione:

A Giorgi fu trovato un foglio d'istruzioni per dirigere la reazione negli Abruzzi. Gli si dava facoltà di creare uffiziali, promesse di riconoscere i gradi se l'operazione riuscisse, se no si compenserebbero in danaro. Ingiungevasi il saccheggio delle case dei liberali, di ordinare alle bande di tormentare i piemontesi e ritirarsi poi nel territorio pontificio per tornare da capo ad ogni occasione. Capirete che queste istruzioni gli venivano dal Quirinale, e difatti vi è scritto che al Quirinale dovesse egli indirizzare i rapporti. Da altri arresti col Giorgi risultano gli arruolamenti da loro fatti in Roma. Ma la sera dell'arresto di Giorgi si tenne congresso dal generale Clary. Fu deciso di proseguire. I francesi cesserebbero da questo momentaneo fervore messo in loro da ordini venuti recentemente da Parigi. Infatti tornato il gen. Goyon da Civitavecchia, le mani dei gendarmi francesi sono legate. Mentre egli riceve indicazioni di arruolati e di arruolamenti, di armi che sono spedite al confine, di complicità del governo in tutto ciò, egli risponde esservi dell'esagerazione, doversi procedere con grande prudenza, non potersi urtare il governo pontificio. È la sua prudenza consiste nel lasciar fare. È così sotto i suoi occhi, Chiavone è partito da Roma con nuovi arruolati; sotto i suoi occhi l'abate Ricci cospira con Clary e colla polizia papale, specialmente con Pasqualoni e col Pelagallo, segretario del comitato borbonico; sotto i suoi occhi De Mérode lascia disertare i suoi soldati da Ferentino facendoli unire alla banda di Chiavone, e gli manda gli uffiziali degli zuavi da Anagni per dirigerne le mosse. Questo contegno del generale non è figlio di disonestà. Egli ad una prima informazione si altera, e vorrebbe fare e dire; ma il sig. Mangin corre subito da lui e lo tranquillizza, mons. Matteucci gli fa una visita, l'ex-regina di Napoli gli sorride, e la vanità, ch'è difetto predominante del generale, lo abbaglia così, che i suoi occhi non vedono più la verità. Si dice che egli torni in Francia in permesso.... vedremo.

È giunto giovedì in Roma l'arcivescovo di Napoli portato a Civitavecchia da un bastimento da guerra italiano. Il comandante del

bastimento fece dichiarare all'autorità papale che se non gli era permesso di avanzarsi sino al porto a bandiera spiegata egli avrebbe tirato innanzi e condotto il cardinale a Genova. Il delegato dovette ingoiar la pillola. In un momento la città fu tutta sul porto a salutare i sospirati tre colori.

È stato stampato nella stamperia segreta del Vaticano un programma intitolato *Gl' Italiani all' Italiani*, colla data *Genova 2 Agosto* e firmato *Il Comitato della Confederazione L. S. V. G. R. A. C. N.* In esso si fa l'apologia di Pio IX e Francesco II leali Italiani, si dice che non è colla demoralizzazione, coll'omicidio, col ladroneccio, colla vendetta, col rovescio della religione che si unisce un Paese, e quindi si propone che la voce degli Italiani giunga al generoso Napoleone III, perchè faccia rispettare il trattato di Villafranca!! In verità che si crederebbe cosa da scherzo, se questa notte la Polizia papale non avesse fatto vegliare i suoi impiegati per fare dei pacchi diretti a molte persone in Napoli, nelle Marche e nell'Umbria; il che prova che essa la prende sul serio. I pacchi sono stati spediti questa mattina, in gran parte, col mezzo della posta ordinaria.

È un bel trovato del Comitato Sanfedista tramutatosi in federale!!

NOTIZIE ITALIANE

L'Opinione dell'8 ha quanto segue:

Avendo la somma delle sottoscrizioni pubbliche all'imprestito superato il miliardo di capitale nominale, mentre l'Amministrazione del tesoro sta raccogliendo quando occorre per la definitiva riduzione;

Il ministro delle finanze con istruzione inviata oggi a tutte le Casse nelle quali fu versato il primo decimo ha intanto ordinato che sieno restituiti senza indugio quattro quinti delle somme pagate a coloro che ne faranno richiesta, e che sottoscrissero per cinquanta lire di rendita, o per somma maggiore.

Il generale Fanti partirà a giorni per assistere alle esercitazioni militari del campo di Châlons, dirette dall'imperatore.

Egli sarà accompagnato dal cav. Mattei, luogotenente colonnello d'artiglieria e cav. Nobili, capitano di cavalleria.

— L'organizzazione della nostra armata procede avanti come può, dice il corrispondente torinese del *Corriere Mercantile*, non essendo la guerra che si fa nel Napolitano molto propizia per dare ai nuovi reggimenti quell'insieme necessario a truppe di linea: però nel ministero di guerra si lavora alacramente per fare quanto è possibile, e per preparare gli elementi necessari a rafforzare l'esercito attuale, e ad ampliarlo a misura che le nuove leve potranno raggiungere i reggimenti. I 35 mila uomini che si dovevano levare nelle provincie napolitane fra le antiche classi, per qualche tempo rimarranno ancora alle case loro, onde non dare coi refrattari, che sarebbero stati piuttosto numerosi, nuove reclute ai briganti; ma, non appena quel paese sarà pacificato, ed i soldati sbandati saranno rientrati al dovere, si porrà mano a quell'operazione.

Questi incidenti imprevedibili hanno incagliato non poco la nostra organizzazione militare; ma speriamo che fra poco ogni cosa rientrerà nel suo stato normale, che il nostro esercito potrà riposarsi delle passate fatiche, e riordinarsi solidamente.

— Si scrive dal Veneto all'Opinione:

I congedati temporarii sono richiamati sotto le armi. Qualche non grosso distaccamento di truppe parte dal Veneto. Si attendono da oltralpe truppe nuove; ignorasi se intendano fare permutazioni di reggimenti od aumentare l'esercito di occupazione di queste provincie.

Il signor Giro da Rovigo è il capo dei manutengoli ai disertori e refrattarii delle Romagne; il centro è in Rovigo, le affligiazioni si estendono nei paesi limitrofi al Po; affliggiati sono preti e pochi spudorati reazionari.

Il luogotenente austriaco Toggenburg, diramò circolari alle autorità politiche del Veneto e alle nostre Camere di commercio che ingiungono il rifiuto di ogni domanda di permesso per inviare oggetti all'esposizione nazionale di Firenze, e impongono d'impedire che tali oggetti in alcun modo sieno spediti. Noi veneti domanderemo non pertanto alla Commissione dell'esposizione che sieno lasciati vuoti i posti che dovevano essere occupati dagli oggetti d'arte e d'industria delle nostre provincie, e i vuoti saranno giustificati da iscrizione relativa al *veto austriaco*.

NOTIZIE ESTERE

La *Monarchia Naz.* ha da Parigi, 5:

Il signor Thouvenel assume oggi la direzione del ministero degli affari esteri. Egli è richiamato a Parigi non solo per assistere al ricevimento solenne del signor Nigra, ed al colloquio dell'imperatore col re di Svezia, ma anche per seguitare senza interruzione le discussioni impegnate fra Parigi e Roma.

Annunziano che la divisione navale Lacapelle rimarrà alle isole d'Hières benchè dovesse recentemente portarsi a Cherbourg e negli altri porti della Manica, locchè aveva recato qualche ombra all'Inghilterra. La risposta a quel tratto di cortesia sarebbe nella surrogazione di Sir Lytton Bulwer, come ambasciatore d'Inghilterra a Costantinopoli, per mezzo del signor Wodehouse attualmente sottosegretario di Stato al *Foreign-Office*.

— La *Gazz. d'Augusta* ha quanto segue:

« Le interpellanze dei membri czechi continuano nel *Reichsrath* riguardo alla corona di Boemia. È un nuovo oggetto di discussione che viene sempre più ad impacciare i lavori della camera. Dopo l'opposizione della dieta d'Ungheria le interpellanze dei rappresentanti della nazionalità boema cagionano al governo un'irritazione di cui la *Gazz. Austriaca* si è fatta organo con inusata acrimonia. In un articolo intitolato *Interpellanza e tumulti* essa attribuisce ai discorsi dei deputati boemi le scene tumultuose che hanno avuto luogo a Praga e che han reso necessario l'uso della forza armata.

« Si vogliono, dice quel foglio, agitar le masse; si crede tornato il tempo dei magiari; si vuol far lavorare i tedeschi e poi cacciarli dal paese quando vi avran creati degli stabilimenti ».

— La *Boemia* ha in data di Praga, 2 cor.:

« Gli arresti operati ieri sera ascendono a 30. Merita d'essere specialmente ricordata la circostanza che ieri l'altro da varie case si sono slanciate pietre dalle finestre. Vennero colpiti alcuni agenti della polizia. Ieri è succeduto altrettanto. Rimase ferito un ufficiale dei cacciatori. Gli agenti di polizia e pattuglie di cacciatori colla baionetta in canna hanno percorso le vie per tutto il giorno.

L'*Ost-Deutsche-Post* colla sua acrimonia per tutto ciò che non è austriaco giudica come segue la situazione:

« Praga, 2 agosto. La situazione è oltremisura irritante. Ieri 1 agosto sono cominciati ed oggi continueranno nuovi disordini in odio agli ebrei. Questi disordini sono il preludio ordinario della rivolta. Fra i vari partiti esiste grande animosità. Nelle ultime settimane la popolazione ceca si è molto agitata.

« Le canzoni contro i tedeschi del Consiglio dell'impero sono all'ordine del giorno. Le scene della Camera dei deputati in seguito

al discorso del sig. Bram hanno destato grande irritazione fra la gioventù.

« Lo scisma che si è prodotto fra gli studenti czechi e tedeschi non è scevro di pericolo. Le prossime giornate accennano a poco di buono e la popolazione tedesca deve aspettarsi grandi dispiaceri ».

— Il corrispondente di Pesth alla *Perseveranza* dice esser impossibile immaginarsi l'immensa popolarità, che il signor Deák ha acquistato in Ungheria. Di rado passa giorno in cui non gli pervenga qualche indirizzo d'un Municipio o Comitato.

A questo proposito, continua il corrispondente, non posso a meno di citarvi qualche brano dell'indirizzo che il comitato di Torda, nella Transilvania, ha spedito, pochi giorni fa, a questo celebre rappresentante della legalità.

Dopo di aver manifestato la piena loro adesione alla politica seguita da Deák, i rappresentanti del Comitato transilvano fanno un parallelo fra gli sforzi dell'Ungheria e quelli dell'Austria.

« Noi, dice l'indirizzo, noi cerchiamo di ristabilire la monarchia di S. Stefano: essi (i ministri tedeschi) vogliono continuare la costruzione della torre di Babele.

« La nostra divisa è: *pace legale*, assicurazione della nostra indipendenza, mantenimento dei trattati, unità dell'Ungheria basata sulla legittimità.

« La loro divisa è: *pace armata*, annientamento della nostra indipendenza e dei nostri trattati; un'Austria unita e un'Ungheria sbrinata. E la legittimità?..... Questa si difende col nostro danaro e col nostro sangue al di fuori, e si lacera a mille pezzi al di dentro.

« La nostra arma è la legge; la loro legge è l'arma.

« Essi si credono forti, perchè hanno in mano l'oro, i soldati e le armi; e noi vi opponiamo il nostro oro, che è la giustizia, la nostra arma, che è la legge, e la nostra armata, che è l'amor patrio ».

Il bellissimo indirizzo termina colla preghiera al Cielo che voglia concedere all'illustre patriota l'unica mercede ch'ei desidera, quella di veder libera e felice la patria.

— Scrivono da Madrid al *Siècle*:

Non ve lo ripeterò mai abbastanza: in nessun tempo, dopo la morte di Ferdinando VII, la situazione della Spagna non fu mai così scura come al presente. Siamo al punto che per le vie si può leggere sulla fisionomia di tutti l'impronta di preoccupazioni le più gravi, le più tristi; perchè il presente non solo è deplorabile, desolante, ma si trema anche dell'avvenire. Infatti il potere, sotto ogni punto di vista, è entrato nel sistema della più implacabile resistenza alla pubblica opinione, e siccome non è dato a verun governo di arrestarsi su questo pendio fatale, tutto ciò deve finire con un colpo di stato o con qualche grande sommossa popolare. Ecco il terribile dilemma che abbiamo in prospettiva: ciò spiega la viva commozione del pubblico, e la sua immensa inquietudine sull'avvenire del paese.

Eccovi del resto il riassunto della situazione.

Libertà delle elezioni! morta sotto gli abusi e gli eccessi della pretesa influenza morale del potere.

Libertà della stampa! Noi assistiamo alla sua agonia. Non vi darò i dettagli degli innumerevoli sequestri, denunce, multe, che piovono a dirotta sui giornali di Madrid. Provo una invincibile ripugnanza nel fare questo martirologio liberticida. Vi basti sapere che il decano della stampa progressista spagnuola, *el Clamor Publico* cessò di pubblicarsi come giornale politico, schiacciato sotto il peso della multa di 60 m. reali. *El Contemporaneo*, or-

gano dell'opposizione moderata, è minacciato della stessa sorte.

Libertà individuale! Non esiste; e la parola stessa non è più che una derisione in presenza di quanto accade in Andalusia. A Loja solo più di 500 carcerati; ad Antiquara, Granata, Malaga si arrestano i cittadini per il più piccolo pretesto, e perfino dietro denunce anonime. Fra i pretesti di carcerazione continua a figurare in prima riga l'imputazione di un crimine sociale spaventevole (!), l'imputazione di propaganda protestante!

RECENTISSIME

Ci scrive il nostro corrispondente di Torino:

Il governo belga riconoscerà fra breve il Regno d'Italia. I ministri sono tutti d'accordo su questo punto; solo manca l'assentimento del Re: assentimento che sperasi ottenere appena S. M. sia di ritorno dal campo d'istruzione.

Se sono bene informato, il governo avrebbe firmato un contratto con una casa inglese per l'acquisto di 100 mila carabine per l'esercito italiano.

— Il corrispondente torinese della *Gazzetta di Parma* scrive che a Parigi, nelle regioni ufficiali, si parla d'un componimento, o per meglio dire, d'una confederazione tra Vittorio Emanuele e Pio IX.

Lo stesso corrispondente annuncia come benissimo avviate le trattative pel riconoscimento del regno d'Italia coi gabinetti di Berlino e di Pietroburgo.

— La *Pers.* ha pure da Torino, 7 corrente:

Avrei voluto potervi dire alcuna cosa di probabile, se non di vero, sulle nomine dei due governatori destinati a rimpiazzare il marchese D'Alfitto a Napoli e il marchese Centurioni a Bergamo, ma nulla che io mi sappia è stato deciso in proposito. Ho però argomento di credere che non si procederà in questo caso a nomine nuove, ma sibbene ad alcuni traslocamenti, salvo di sostituire i posti che avessero a rendersi vacanti con alcune promozioni nei gradi minori.

Quanto all'invitato straordinario che si richiederebbe alla Aja per compiere il Re d'Olanda in nome del Re d'Italia, non credo che il barone Ricasoli abbia fissata definitivamente la sua scelta. Alcuni nomi sono messi in giro, ma aspetto di avere nozioni positive prima di scrivervi in proposito.

— La *Gazz. d'Augusta* assicura che il concordato verrà tra non molto attaccato in Vienna medesima. Il municipio di Vienna ha diretto al Consiglio dell'Impero una petizione per l'affrancamento delle scuole primarie dall'influenza clericale. Questo esempio sarà imitato da altri municipi.

— Leggiamo in un carteggio da Copenhagen che le ultime risoluzioni del re di Danimarca vennero trasmesse a Berlino e Vienna. Il Re si dichiarò deciso di non fare maggiori concessioni perchè le crede incompatibili colla sua dignità e con l'onore nazionale.

— Corre voce a Parigi che il generale Goyon abbia scritto all'imperatore per lagnarsi della pubblicità data al violento alterco che egli ebbe con monsignor de Mérode. Si dice eziandio che il generale dichiarò esagerata la narrazione che ne fecero i fogli parigini, e dia apertamente a divedere che un più lungo soggiorno a Roma gli sarebbe impossibile.

CRONACA INTERNA

Riceviamo dal nostro solito corrispondente di Sora precisi ragguagli sui fatti del giorno 9 corrente. La banda di S. E. il Tenente Generale di Francesco Borbone è stata il giorno stesso battuta e sgominata dalle nostre brave e instancabili truppe.

Alle 3 a. m. alcuni distaccamenti del 43.^o comandati dal maggiore Bianchi attaccarono i briganti ad un miglio e mezzo incirca dalla Città, sulla china del monte, e più propriamente al sito detto Rico, folto per alberi e cespugli. Il fuoco durò fino alle 7 1/4 — ricominciò alle 10 1/4, ed alle 12 m. non s'intese più colpo.

Il nostro corrispondente crede che se le compagnie del 44.^o, salendo per i monti di Roccaviva, fossero giunte sul luogo dell'attacco due ore prima, avrebbero potuto prendere i chiavoniani alle spalle, ed a quest'ora la sarebbe bella e finita col brigantaggio sulle montagne di Sora. Tale infatti sembrava essere il piano concertato dell'attacco, ma gravi ostacoli, a quanto pare, dovettero incontrare quelle compagnie nell'ascendere l'erta, tal che arrivate troppo tardi riuscirono di poco utile ai compagni d'arme, di nessun danno ai briganti.

Le perdite dei briganti pare però non sieno state così lievi. « Al momento che scrivo, dice il corrispondente, quattro briganti giacciono sulla piazza di Santa Restituta, spettacoli al pubblico — altri morti sono rimasti sul luogo del combattimento, senza tener conto dei feriti che debbono esser molti. »

Nessun morto avvi a deplorare da parte della truppa. Solo il capitano Falardi del 43.^o riportò ad un piede una leggiera scalfittura, che però fece costar molto cara ai briganti. Questo intrepido ufficiale, circondato ed assalito durante la mischia da 8 briganti che gli intimavano la resa, ne stese due al suolo con colpi di revolver, tal che gli altri spauriti fuggirono.

La Guardia Nazionale di Sora raccoltasi in buon numero per perlustrare la città e le vicine campagne durante il conflitto, ha gareggiato anche in questa occasione di zelo e di patriottismo colla Scuola Magistrale cui era stata affidata la guardia e la difesa di buon tratto della linea del Liri.

Al momento di chiuder la lettera il corrispondente aggiunge che i briganti chiavoniani si eran di nuovo e in gran parte rannodati sulla vetta del monte al luogo detto i Cerri.

Nel giorno 8 la Guardia Nazionale del 3.^o battaglione, 5.^a compagnia, arrestò nel quartiere S. Giuseppe, come arruolatori borbonici, Francesco Marsilio e Paolo Morrone. Dagli arrestati vennero fatte gravi rivelazioni, che forniranno alla Polizia il bandolo a cui sono rannodate le fila di altre trame.

— Un telegramma da Avellino, in data d'ieri, reca che Buonabergo, in Provincia di Benevento, era stato attaccato dai briganti, ma che fino all'ora della spedizione del dispaccio opponeva energica resistenza — Montefalcone invaso — Castelfranco minacciato. Il Governatore d'Avellino ricevette appena queste notizie, ordinava l'immediata mobilitazione di 500 guardie nazionali, da dividersi in tre colonne. La spedizione doveva aver luogo oggi. Lo stesso governatore si disponeva in pari tempo a mobilitare altre guardie nazionali dei comuni limitrofi a Montefusco, per prendere i briganti alle spalle.

Gli abitanti del vallo di Policastro, del vallo di Diano e dell'Agri hanno già da alcun tempo fatto istanza alla Luogotenenza perchè fosse autorizzata la costruzione di una strada che passando per Buonabitacolo, Sanza, Casaletto, Battaglia, Tortorella e Torraca li mettesse in comunicazione col porto di Sapri e con quello di Taranto, chiedendo altresì che venisse disposto il sollecito incominciamento dei lavori con 30 mila ducati già stanziati a tal uopo dal governo.

Ora ci si annunzia che ieri il Genio Civile abbia emesso un voto pienamente favorevole all'es-

ecuzione di quest'opera col tracciato sovradescritto, epperò crediamo che il governo si prenderà ogni sollecitudine per dar corso all'opera, trattandosi d'una via assai interessante pel commercio così interno che marittimo.

Il Senatore De Monte, associandosi pienamente alle idee da noi sviluppate sulla questione che il Ministero si trasferisse momentaneamente in Napoli, fino a che sia superata la grave crisi che qui si agita e che interessa vitalmente l'opera dell'unificazione, ci dichiara che: reduce dal Parlamento e avendo studiato, colla prospettiva reale della situazione di queste provincie, tutta l'estensione della questione napoletana, ha poi inviata al Presidente del Consiglio, sig. Ricasoli, una nota in cui fra le più urgenti cose era proposto che il gabinetto di S. M. si tramutasse pel momento a Napoli e vi studiasse sopra luogo le vere proporzioni della questione napoletana.

L'altro ieri parlando degli arresti che si erano fatti, e delle misure che si sarebbero prese, abbiamo accennato all'arresto del Generale Fergola, e ad un suo colloquio col Generale Cialdini — La nostra notizia, quanto al colloquio, era inesatta — Il Generale Fergola fu bensì arrestato la notte del 7 all'8 corrente, e fu rilasciato libero nelle ore pomeridiane del giorno 8 stesso, ma non vide il Generale Cialdini, nè ebbe quindi con lui alcun abbozzamento.

Dietro quanto avevamo annunziato ieri sulle condizioni di Canello e dintorni, le nostre previsioni sembra che si vadano avverando. A quanto ci consta un forte combattimento incominciò ancora ieri a sera fra le truppe che circondavano quelle montagne, comandate dal generale Pinelli, e i briganti che vi si erano annidati in numero dicesi di oltre 600. — Se le nostre informazioni sono esatte il combattimento deve aver avuto qualche durata. — Un fatto sicuro è che questa mattina partì per colà un altro battaglione di bersaglieri, giacchè l'estensione della linea, che le nostre truppe sono costrette a guardare, restringe assai il numero di quelle che son chiamate a combattere.

All'ora in cui scriviamo, cioè 4 pom. le notizie sono. — Dalla nostra parte poca o nessuna perdita, ferito leggermente (si dice) un aiutante di Pinelli. — Da parte dei briganti 80 morti, 240 fuori di combattimento, cioè feriti, e prigionieri — il resto inseguito dai bersaglieri spediti stamattina.

A domani, se ci verrà fatto, maggiori dettagli.

DISP. PART. DELLA MONARCHIA NAZIONALE

Parigi, 7 agosto

La guarnigione francese stanziata a Roma ha completato i suoi reggimenti.

La Turchia invia munizioni da guerra ad Omer Pascià.

Le forze navali della Francia a Charlestown furono aumentate.

DISPACCIO DEL GIORNALE DI VERONA.

Vienna 6 agosto.

Alla Dieta di Zagabria, la proposta mitigatrice del Bano fu respinta alla maggioranza di 23 voti; e fu accettata quella di Stojanovic d'astenersi dal dibattimento sull'invitare un indirizzo in risposta alle proposizioni reali.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 10 — Messina 10.

Iersera la città fu illuminata a festa — S. E. il Luogotenente del Re percorreva

in carrozza le strade riverito da tutte le persone che incontrava. Si recò al teatro Vittorio Emanuele illuminato pure a giorno, ove fu accolto con fragorosi applausi.

Napoli 10 (sera tardi) — Torino 10.

Pesth 9 — La Deputazione del Magistrato Elettorale rallegròssi con Deák che rifiutò le serenate. — La risposta partirà lunedì.

Vienna — Prevedesi lo scioglimento della Dieta. — I partiti sono amalgamati.

Moniteur 10 — Rassegna splendida. L'Imperatore fu salutato con calorose acclamazioni. L'Imperatore diede la medaglia militare al Re di Svezia, e al Principe Oscar.

Napoli 10 (notte) — Torino 10.

Agram — Nella Dieta lettura dell'indirizzo dei rappresentanti dei confini militari che prendono congedo dalla Dieta, finchè è interdetto di farlo verbalmente. Voto e deliberazione con cui è dichiarata illegale la maniera onde hanno proceduto i rappresentanti dei confini, e dichiarazione ch'essi dovrebbero essere richiamati.

Madrid — Il Giurì dichiara di non procedere contro gli autori del programma democratico che domanda una Camera unica ed indipendenza dalla Chiesa.

Napoli 11 — Torino 10.

La Gazz. Offic. pubblica un dispaccio circolare di Ricasoli ai rappresentanti all'Estero. Riassume la storia della sessione parlamentare — rammenta non esservi stati Deputati rappresentanti le opinioni e gli interessi dei reggimenti decaduti. Le più importanti deliberazioni furono adottate quasi unanimemente. Dopo morto Cavour, il Paese, il Parlamento, il Governo hanno sentito il bisogno di stringere le forze tutte.... (1)... malgrado che una parte rimanga in altrui balia. L'Europa, vedendoci ordinati, armati, forti, si persuaderà del nostro diritto di possedere l'intero nostro territorio, e della sincerità nostra offrendo alla Chiesa indipendenza e Libertà.

La Gazz. di Torino reca: La notte del 7 i carabinieri perlustravano Caprera — s'incontrarono in 4 individui che fecero loro fuoco addosso. Furono scambiati dei colpi, ed inseguiti — non furono raggiunti — rinvennesi un fazzoletto intriso di sangue.

(a) Il testo è inintelligibile.

Napoli 11 — Torino 10.

La Gazz. del Danubio dice, che il Governo austriaco mostrerà energia e fermezza.

Vienna 9 — Borsa debole.

Fondi piemontesi 72. 20 — 3 0/10 francesi 68. 25 — 4 1/2 0/10 id. 98. 30 — Consolidati inglesi 90 5/8.

J. COMIN Direttore